

# Andrea, vieni qua

Non so se andando a Roma hai qualche volta attraversato la stazione Termini. Ti sorprende un andirivieni caotico e, a guardarlo bene, anche ordinato. Ma alla Centrale di Milano, forse perché ci sono stato rare volte, la mia impressione è che vi domina il “caos”.

Mentre l’attraversavo, mi son sentito per un momento avvolgere e trasportare da quell’andirivieni fatto di mille volti svagati e solitari, chiusi in se stessi, imbattendomi in espressioni le più strane, di chi va or qua or là, senza meta: ciascuno segue la punta del suo naso.

Immerso anch’io in quella fiumana, mentre stavo vagando e vagheggiando, sono stato richiamato da una voce chiara e perentoria: “Andrea, vieni qua!”.

Mi sono fermato un attimo e, senza darlo a vedere, mi sono guardato d’attorno cercando da quale parte venisse la voce che ripetutamente pronunciava il mio nome e perentoriamente aggiungeva: “Vieni qua!”.

Senza fatica, ho individuato la scena in cui il papà rincorreva il proprio bambino che scorrazzava qua e

là, svagato e distratto, per chiamarlo a sé prima che si smarrisse tra la folla.

Nel caos della stazione non mi sarei certo perso; ma alle volte, immerso nel buio della tentazione e camminando nei labirinti del mondo senza Dio, ti senti addirittura a pochi passi dal baratro dell’inferno; ma una voce, la voce immancabile del Papà ti risuona dentro netta e rassicurante, non per comandarti: “Vieni qua”, ma per garantirti: “Andrea, sono qua”.

